# ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine anticipate A. L. 5.50 Trim., 10 Sem., 18 Anno; Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

## CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. ... la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 50. UDINE 16 Dicembre 1858

## RIVISTA SETTIMANALE

L'eco dei rumori guerreschi continuò anche questa settimana, in quanto degli articoli di ritrattazione dei giornali parigini quelli di Vienna discutevano ogni frase per valutarne il valore. Quello poi, che non sanno spiegare, si è come nel mentre si comanda ai giornali il più assoluto silenzio su tante cose, si lascia ch'essi col loro impronto chiaccherio contro tale e tale altra potenza turbino, anche per poco, la pace dell'Europa e tengano in continuo sospetto l'uno verso dell'altro gli Stati vicini. Va bene, dicono, che i rumori di guerra sieno smentiti; ma perchè queste continue oscillazioni, questo dire e contraddire tutti i giorni? Si tratterebbe forse di avvezzare con questo a credere possibili certe cose, come si fece del colpo di Stato all'interno? Se ne mediterebbe forse uno anche all'esterno, ed a forza di gridare: al lupo! si vorrebbe togliere in altri la sorveglianza, perchè rimangano colti nella rete? Va bene, che il *Moniteur*, che il *Constitutionnel*, che la *Patrie*, che altri fogli più o meno rappresentanti le idee del governo francese, smentiscano quelle che si avea ragione di attribuire loro; ma perchè ci ha da essere bisogno di quando in quando di tali smentite? Perchè si attribuiscono da tutti alla Francia certe intenzioni d'ingrandimento e di contraffare ai trattati del 1815? Non sarebbe forse, perchè in realtà gli atti de' suoi agenti, ufficiali, o segreti, dimostrano esser vere? Perchè si continua, colla Russia e col Piemonte, ad affettare idee contrarie allo spirito pacifico del trattato del 1856? Ad ogni modo, si provino pure a turbare l'ordine delle cose, esistente in vigore dei trattati: l'Inghilterra e le Potenze germaniche sapranno opporre un forte argine alle mire ambiziose altrui. Pensi bene l'attuale dinastia francese, che non si consoliderà all'interno col mostrare, in compenso della tolta libertà, certe velleità di conquista all'esterno.

Tali discorsi continueremo forse a vederli per qualche tratto ancora nei giornali. Frattanto si prende per buona moneta un nuovo articolo della *Patrie*, in cui è detto, che la Francia, stanca de' suoi tanti mutamenti, deve fissare le condizioni definitive del suo avvenire sotto una dinastia nazionale, raffermare le nuove istituzioni, svolgere gli utili elementi di autorità e di controlleria ch'esse contengono; ch'essa deve fondare un governo atto a sopravvivere alla grandezza d'un uomo. Immensa opera e difficile; la quale richiede molta forza di volontà e molto sapere non solo, ma anche molto tempo. La guerra non farebbe che protrarne l'adempimento. La libertà non è possibile se non colla pace. È da rallegrarsi di vedere consolidata la pace mercè le reciproche disposizioni delle grandi Potenze: e la si deve prendere come un beneficio, come una guarentigia di tutte quelle migliorie, che i veri amici dell'imperatore sinceramente desiderano. Bel linguaggio, dicono, questo della *Patrie*, ma perchè viene esso come un impiastro alla piaga già fatta? D'altronde si attribuisce anche a Cavour una circolare a' suoi agenti diplomatici, nella quale dice, che nessun fatto giustifica le idee di guerra, che al governo sardo si attribuivano; ma nel tempo medesimo continua a svolgere il tema da lui intavolato nelle Conferenze di Parigi, circa agli altri Stati italiani. Quasi contemporaneamente la *Presse*, che si crede organo del principe Napoleone, portava un articolo, nel quale si ricordavano tutte le promesse di riforme fatte dal governo del Papa, dopo il ritorno a Roma da Gaeta, mostrando che non erano state mantenute, e deducendone la conseguenza, che meglio sarebbe rinunziare al potere temporale, che non condurlo a quel modo. E questo parlare della *Presse*, unito alla nessuna intenzione de' Francesi di sgomberare Roma, fa vedere, che si vuol sempre mantenere qualche quistione pendente. Ora però si crede, che il governo francese intenda a dimostrare la prosperità delle finanze ed a preparare la conversione della rendita ad un interesse minore, onde diminuire le spese annue dello Stato: e per questo ha bisogno di pace.

Si vede mal volontieri a Parigi, che in Portogallo le Cortes vogliano vedere i documenti circa all'affare del *Charles et Georges* e discuterli. Ora s'occupano molto delle colonie; ma la spedizione della Concincina potrebbe divenire un'imbarazzo, abbisognandovisi di soccorsi. Anche la Francia fece un trattato col Giappone, e lord Elgin pare proceda per bene nella Cina; e secondo il *Times* nella attuale campagna tutto sarà finito nelle Indie.

Gladstone s'occupa, dicono, con molta assiduità per cattivarsi i Jonii e per avere da loro le desiderate informazioni circa al riordinamento di quelle Isole. Joung avea offerto la sua dimissione; ma non venne accettata: però si può sottintendere, che dopo la proposta che farà Gladstone, debba essere chiamato altri a sostituirlo. Al pacificatore sarà reso difficile ottenere il suo intento nei limiti del 1815; ed il *Times* tende ad accrescergli le difficoltà colle sue polemiche, in cui si manifestano sentimenti di spregio per i Greci in generale e per i Jonii in particolare. Quel foglio eccedette talmente, che gliene vennero dei rabbuffi tanto dalla stampa del governo, come dalla liberale. Non è raro il caso, dice il *Daily-News*, di trovare scrittori inglesi, i quali, sebbene abbiano delle buone e generose tendenze, trattano con dispregio le razze lontane ed oppresse, specialmente se sono cristiane. E' hanno viscere per gl' Indiani, ma non per i Greci. Ed essi parlano troppo spesso di queste razze con ignorante ed insolente disdegno, mentre sovente i loro difetti sono cagionati soltanto dai governi, che gli Stati dell'Europa occidentale imposero loro; com'è il caso dei Jonii. Il *Times* li tratta da reprobi, non trovando in essi tutte le qualità degl' Inglesi. Ma in nome di tutto ciò ch'è giusto e ragionevole, possiamo noi così imperativamente pretendere lealtà ed attaccamento dai Jonii, se guardiamo la loro storia dell'ultimo mezzo secolo? Veneziani nel 1798, francesi nel 1799, nel 1800 i Jonii furono astretti a considerare il sultano come loro sovrano e lo czar come loro protettore, alla pace di Amiens vennero dichiarati russi, per tornare ad essere francesi nel

1800, venendo poi successivamente nelle mani dell' Inghilterra. Dopo la dura esperienza di tanti anni di vicissitudini quale lealtà si può aspettare da un simile paese? Disgustati da una successione di gioghi stranieri, ciascuno d' essi capriccioso e mutabile e oppressivo al pari degli altri, i Jonii presero rifugio nell' indelebile sentimento di loro nazionalità, facendone di esso l' unico loro idolo politico; come lo è di tutte le razze del Levante. Esse non hanno altra speranza, nè altra prospettiva. I Greci anelano di esser Greci, i Rumani d' esser Rumani, Slavi gli Slavi, e tutti e ciascuno con una veemenza, con una passione ed un antagonismo da una parte ed una simpatia dall' altra, che sono spesso irragionevoli e contro i loro immediati interessi. Le razze cristiane dell' Oriente vennero ridotte al più basso grado dell' umanità sotto barbari conquistatori. Ma quei tempi non sono più. Tutte ora si levano, conscie di loro virilità, e dei proprii diritti, e determinate a conquistarli, od almeno a lottare per essi. Confrontati con noi, certo tutti questi uomini sono in politica fanciulli, almeno per ciò che risguarda cognizioni: ma ciò darebbe al più forte ragione soltanto d' istruirli, di riconciliarseli, di guadagnarli colla giustizia, colla considerazione, coll' umanità e colla persuasione. Mentre si vogliono usare i bei modi cogl' Indiani, non vengano a dirci, che i Cristiani dell' Oriente sono da guidarsi soltanto col bastone e colla sciabola. Non possiamo essere generosi e giusti in Asia e disprezzanti e tiranni in Europa. Scrittori e governanti inglesi devono avere una sola misura; e quella che si conviene ad una Nazione libera, generosa e cristiana. » Bei sentimenti sono questi del *Daily-News*, ma forse sono un balsamo troppo tardi steso sulla piaga fatta nel sentimento dei Jonii: i quali, abburattati, senza essere chiesti del loro parere, dalla saggezza diplomatica, dall' uno all' altro padrone, si trovarono da ultimo, con un' illusoria libertà, sotto un protettore, il quale, se non li tiranneggiava, ne li spogliava, li disprezzava e li disprezza troppo.

Questo medesimo disprezzo riesci funesto agl' Inglesi nelle Indie; ed anche a noi scrissero altre volte da Calcutta in modo da confermare quello che si sa del loro carattere, e che da ultimo venne molto bene espresso da Russell, il corrispondente del *Times*, il quale consigliava i giovani suoi compatriotti ad essere più umani e più gentili verso i loro sudditi delle Indie. Ora, che quei possedimenti cessano di essere l' avere privato della Compagnia delle Indie, e che vennero aggregati ai dominii della corona inglese, sarà da sperarsi che vi si usino altri modi? Almeno si dovrebbe credere, che la prova fattane e la prudenza avessero a consigliarlo. Le ultime notizie sono favorevoli alle armi inglesi; e se continuano durante l' inverno le loro vittorie, e se il cangiamento avvenuto potrà mitigare le ire ed aprire qualche usciolino anche alla speranza, forse una quistione vitalissima per l' Inghilterra si avvicina alla sua soluzione, almeno per il primo stadio. A Calcutta si proclamò solennemente il passaggio dei possedimenti inglesi fra i dominii della corona. La regina Vittoria vi nominò lord Canning vicerè; e con esso anche tutti gl' impiegati della Compagnia rimangono nei loro impieghi. L' Inghilterra, mantenendo i suoi dominii, non aspira a conquiste. Essa non fa alcuna differenza fra i sudditi inglesi, ed i nativi; e questi, secondo la loro capacità, potranno aspirare a tutti gl' impieghi. Essa non imporrà a nessuno le credenze cristiane e rispetterà quelle di tutti. Le proprietà saranno conservate: ed accorda anche un amnistia, meno ai capi ed agli assassini d' Inglesi. Quando la tranquillità sarà ristabilita da per tutto, s' occuperà di promuovere l' industria ed i lavori pubblici, cercando di diffondere la prosperità generale. Quale effetto produrrà questo programma? Alcuni giornali inglesi non trovano, che sia composto colla pompa orientale, come dovrebbe essere per fare effetto: ma chi sa, che appunto quella certa freddezza che si vede in esso non faccia bel contrasto alle ampollose promesse d' uso in simili occasioni? Chi promette poco, di consueto ha più intenzione di mantenere; ed in questo caso l' Inghilterra è nella necessità di fare ancora più che non prometta. Se, come crede il *Times*, l' Inghilterra vuole e può fare per l' India più che l' India non potrebbe fare per sè stessa, o qualunque altro potere sulla terra, il mondo saluterà sempre l' opera sua come un' opera d' incivilimento. Ma ora il mondo non è disposto a battere le mani a' nessuno, perchè riesce vincitore anche di Popoli solo per metà inciviliti, se non esercita con disinteresse e generosità la tutela, che su di essi si assume. Non si può annoverarsi alle Nazioni cristiane, senza che la politica sia anch' essa animata dallo spirito del Vangelo, che è quello di beneficare e d' illuminare i soggetti, non di tiranneggiarli e disprezzarli.

Nel tempo, che la Russia trova difficile l' attuare la sua riforma sociale, giacchè i nobili si dimostrano continuamente avversi e lo stesso Comitato centrale per l' emancipazione dei contadini continua a porci ostacoli, essa adopera tutta la sua attività ad accrescere la marina, e si pretende, che dopo la pace abbia quasi raddoppiate le sue forze sul mare. L' idea d' una sospetta attività della Russia in Europa è mantenuta dalla stessa stampa di quella potenza. Il *Nord*, che si pubblica a Brusselles non tace mai, se può trovare qualche appiccò all' Austria; ed ora l' appunta per la navigazione del Danubio, ora per quello ch' essa fa nei Principati Danubiani, ora per qualunque altro motivo. Nè solo questa lancia spezzata, che opera all' estero, e ch' è scritto per lui; ma gli stessi giornali di casa, che s' adoperano nella loro propaganda panslavista, servono ad accrescere i sospetti. Abbiamo veduto il programma della *Vela*, che pretende di essere organo letterario, e forse più che letterario, di tutti gli Slavi, anche di quelli che sono sudditi all' Austria ed alla Turchia, e di preparare, coll' unione degli spiriti, fors' anco la materiale unione quandochessia. Ora l' *Ape del Nord*, che si stampa a Pietroburgo, dice, che da qualche tempo vi è un' evidente tendenza delle diverse Nazionalità slave a fondersi insieme; e che soprattutto dopo la guerra orientale le due Nazioni russa e polacca, le più potenti e le più civili fra le slave, e finora le più nemiche, si sono riconciliate fra di loro, ed abbandonando completamente il loro vecchio antagonismo, giurarono sull' altare del panslavismo di dimenticare il passato. Fino a quel tempo, soggiunge l' *Ape del Nord*, i giornali russi e polacchi erano completamente indifferenti, se non ostili gli uni agli altri; ma ora essi esaminano e criticano le opere, che si scrivono nelle due lingue, e letterati e dotti e professori ed uomini di Stato di Pietroburgo, Mosca e Varsavia sono più o meno intinti nelle idee panslavistiche. Non sappiamo quanto di vero ci sia nelle affermazioni dell' *Ape del Nord*, nè se i Polacchi abbiano tutto dimenticato, nè se il più mite governo di Alessandro, ch' è certo lontano dalle crudeli durezze di Nicolò, il quale violentava cattolici ed israeliti sino nella loro religione, e le di lui visite a Varsavia, e le promesse e speranze destate, e le idee di riforma e di progresso suscitate in Russia, abbiano attutite tutte le ire, massimamente di coloro che vivono sparsi per l' Europa: ma certo, se quel foglio se ne vanta, qualcosa di vero ci deve essere. Il panslavismo era penetrato nei Polacchi sino da quando viveva il celebre Poeta Mickiewitz, l' autore del *Pellegrino Polacco*, da Montalembert tradotto in francese, ed a cui s' era inspirato Lamennais quando avea scritto le Parole d' un credente. Chiamato da Cousin a professare nell' Istituto di Francia sulle lingue e sulle letterature slave, Mickiewitz un giorno si lasciò andare, quasi ispirato, a profetizzare l' unione di tutte le stirpi slave: per cui il governo di Luigi Filippo, ch' era una delle antipatie dello czar Nicolò, e che a malgrado del motto detto dal ministro Sebastiani nel 1831 alla Camera: *L' ordre règne a Varsovie*, volea approfittare degli esuli polacchi come di una minaccia alla Russia, tolse la cattedra al Geremia

polacco. Da ciò si vede, che una parte dei Polacchi tendeva fino d'allora piuttosto ad acquistare le simpatie della Russia, che ad inimicarsela. Ciò non tolse, che non nascessero poscia i moti di Gracovia, e che gli esuli non mantenessero tutti i loro sdegni per Nicolò: ma molti di essi o perirono, o si fecero una patria del paese che li albergava, come Walewski, l'attuale ministro degli affari esteri in Francia; e delusi tante volte e più che mai durante la guerra di Crimea, quando Francia ed Inghilterra, rinunziando a servirsi di loro, dimostrarono di non voler spingere molto avanti il duello in campo chiuso, al quale aveano sfidata la Russia, un gran numero dimise ogni idea di possibili ajuti per parte di quelle Potenze e si acconciò al suo destino. Si vede che la Russia, ad onta, che da qualche tempo si estenda in Asia, e si occupi d'interne e radicali riforme, le quali devono darle non poca briga, non dimentica di spingersi colle sue idee e co' suoi desiderii sino addentro nell'Europa. È ben vero, che i suoi partigiani in Prussia sono ora allontanati dal potere, e non hanno molta speranza di tornarvi, e che il nuovo costituzionalismo prussiano, unitamente alle parentele, tende ad avvicinare quello Stato all'Inghilterra, e che in tutta la Germania, e nell'Austria particolarmente, sono guardinghi verso di lei; ma essa sa assumere fuori di casa tutte le vesti per giungere a' suoi scopi, e se disse di volersi raccogliere, non dimentica però mai, che ha da riprendere una rivincita del 1854 e del 1855. Sa poi, che presto, o tardi la Turchia gliene offrirà l'occasione. Nella Moldavia e nella Valacchia, dove i partiti e le brighe personali degli aspiranti all'ospodariato e le gare d'influenze dei protettori erano inevitabili, non essendo bene determinato il provvisorio durante le elezioni, potrà forse rendersi necessario un intervento. Dicesi, che la Porta abbia già chiamati a consulta a Costantinopoli i rappresentanti delle Potenze, e ch' essa voglia avvicinare le sue truppe ai confini per proteggere l'ordine. Ora tutti sanno quali protettori dell'ordine sieno i Turchi, e quali gelosie possono destarsi fra i vicini circa a questo intervento. Si parla già d'indirizzi, che partono dai Principati, e che sono inspirati, o dall'una, o dall'altra Potenza. Quale sarà l'esito di tutto questo? Anche nella Serbia c'è una certa agitazione a motivo dell'Assemblea nazionale, che sta per convocarsi. Verrà fuori forse anche colà l'idea del protettorato collettivo; ed allora la Russia, dacchè si assicurò il concorso della Francia, tornerà a farsi valere come Potenza influentissima. Vediamo, che i giornali tedeschi accusano lei di promuovere i moti dei varii punti della Turchia, sotto il pretesto dell'*Hattihumajum*, mai applicato. Continuano le notizie di Candia a destare timori di sommosse; nell'Erzegovina non c'è più sicurezza personale. Il nuovo vescovo del Montenegro fa collette in Russia. Insomma, senza che nessuno possa vedere prossime cagioni di rottura, un certo sentimento di ostilità si appalesa dovunque.

---

*Caro P. . . . . . .*

***Nizza marittima 7 dicembre 1858***

Ieri alle 11 antimeridiane giungeva nel porto prossimo di Villafranca il Granduca Costantino di Russia colla bellissima principessa di lui consorte e col loro bimbo granduchino Nicola.

Il vascello *Retvizane*, che li portava era seguito da altri cinque legni da guerra russi, e da due piemontesi.

Il *Retvizane* che ha 78 cannoni e 850 uomini di equipaggio, è una piccola città in miniatura, dove sono tutte le arti e mestieri occorrenti alla confezione degli oggetti d'uso pei marinai. Mosso da una macchina di 500 cavalli, sproporzionata certamente alla sua gran mole, non può annoverarsi fra i legni corridori; ma la sua lentezza è compensata da una solidità e sicurezza a tutte prove. Il nome di *Retvizane*, che suona *Giustizia*, è il nome di un' altro legno che apparteneva alla Svezia, distrutto dai Russi all'epoca di Pietro il Grande, e rammenta un fatto militare della marina russa. Ad un' ora p. m. que' principi entravano nella nostra città accompagnati da un fracasso di cannonate da romperti i timpani. Si recarono direttamente alla Villa Onestis ove alberga la sorella granduchessa Caterina vedova Leuchtemberg, e dopo d'aver accettato dalla stessa un granducale *dejeuné*, passarono nel magnifico alloggio preparato loro all'*Hôtel Victoria*. Ieri sera il teatro regio era illuminato a giorno, e lo spettacolo cominciò col canto dell'inno nazionale russo. Ora così abbiamo in Nizza: il re di Wirtemberg colla sua rispettiva regina; il principe di Mecklemburg colla rispettiva principessa, il granduca Costantino colla rispettiva granduchessa, e finalmente la granduchessa Caterina vedova Leuchtemberg. I Nizzardi ne gongolano e per meglio intrattenere questi illustri ospiti, ed allettarne altri a venire, progettano cinque grandi giornate di pubblici, grandiosi, *féeriques*, e straordinarii spettacoli. In mezzo però a tanta gloria posso dirti che la lista degli stranieri al 1.° di questo mese segnava in quest'anno 100 famiglie di meno che la lista del 1.° dicembre dell'anno decorso. Ritornando a Villafranca, la darsena venne occupata da qualche settimana dai Russi. Cari questi Russi! I Nizzardi te li contemplano, come tante spose. Provati a dir loro, che hanno la faccia di pipistrelli? Dio te ne guardi!

L'occupazione della darsena ha un carattere tutto affatto militare, mentre alle sentinelle piemontesi vennero sostituite le russe. Non si tratta dunque soltanto di una concessione fatta ad una Società commerciale di navigazione. Falso però, che i Russi abbiano occupato il paese intero, e meno ancora i forti, come per malizia, o per ignoranza, asserirono alcuni diarii, e tra gli altri l'*innocentissima* Armonia.

Alfonso Karr pubblica qui un giornale settimanale umoristico-letterario e da lui anche impropriamente detto filosofico. Dio ti liberi, amico mio, da quel genere di filosofia. Finora io non lo vedo improntato che di uno spavaldo cinismo. Col suo N. 3 attaccò nel modo il più sanguinoso la principessa Bonaparte de Solms, esercitando verso quella chiara scrittrice la più vile vendetta, perchè con alcune corrispondenze postume di Eugenio Sue da lei pubblicate mise alla luce anche alcuni giudizii di quell'illustre autore a lui sfavorevoli. Rinvangò tutta la vita di quella povera donna colla più villana indiscrezione, e persino ebbe l'infamia di alludere con ridicolo alla di lei sordità. La Solms rispose al Karr con una lettera dignitosissima, e, benchè donna, diede una sferzata tale sulle facchinesche sue spalle da lasciargliene l'impronta finchè vive. Ho letto il bel volume dei Racconti della nostra Caterina Percoto, testè pubblicato a Firenze dal Le Monnier (*). Nel leggere quelle novelline ti senti scuotere le fibre più delicate del cuore ed una soave dolcezza t'inebbria l'anima, perchè giungi a persuaderti, che tutti que' racconti siano fatti veramente succeduti. Le tinte locali poi sono di una verità da disgradarne i più bei paesaggi della scuola fiamminga.

Pascal diceva: i migliori libri esser quelli che, al leggerli, ti sembra che tu stesso sapresti scriverli. Questa sentenza il Pascal poteva benissimo applicarla a sè stesso, che cuore, ingegno e dottrina a lui non mancavano certamente per iscrivere stupende cose. Quanto a me, invece, che pur troppo non so scrivere libri, nè di buoni nè di cattivi, giudico per migliori quelli che con vero diletto invogliano il lettore a migliorar sè stesso. Questa qualità il libro della Percoto la possiede eminentemente. Essa infatti, co' suoi racconti di vita intima, di scene domestiche, di patriarcali abitudini, di patriottici sentimenti, ti prende dolcemente per

(*) I Racconti della Percoto si vendono dai nostri librai Udinesi.

mano, e ti conduce fuori di quelle sociali atmosfere che, sature di scettici miasmi, tendono a restringerti il respiro, e ad inverniciarti il cuore. Ella ti rinfranca nei più santi affetti, e nei più sacri doveri; ti discopre ogni falsa tinta del tuo animo, e cerca di mondarti da tutte quelle piccole macchie, che sono il riflesso della esterna morale corruzione, e che a tua insaputa ti van formando una coscienza fittizia.

Ben a ragione l'illustre Tommaseo giudica la nostra esimia concittadina, sotto alcuni rapporti, superiore alla Giorgio Sand. Leggi infatti la Percoto e la di lei anima ti si presenterà limpida e tersa, senza che il più leggero vapore la offuschi. Leggi la Sand, ed in onta ai peregrini slanci del suo genio, vedrai sempre l'anima sua circondata da un'aureola di quegli impuri vapori che si sollevano dal sociale pandemonio della Senna.

Si dice che il Casino di gioco di Monaco sia fallito una seconda volta. Così a quel principe sovrano mancherà anche quella risorsa, e più facilmente s'indurrà a cedere al Piemonte i suoi dominii. Quanto alle voci ch'egli trattasse di venderli ai Russi, abbile per uno di quei bei *canard*, che sa spargere la sullodata innocentissima Armonia.

---

Torino 11 dicembre 1858.

*Paci giornalistiche — Novità drammatiche — Cavour ed il commercio di Genova — Sivori — Nuovi giornali.*

Esisteva tra Brofferio e Bianchi-Giovini una vecchia ruggine, a toglier la quale eransi adoperati a parecchie riprese, sebbene con nessun frutto, gli aderenti e gli amici loro. Presentossi alla fine una bella e propizia occasione, che i seguaci dei due partiti ebbero cura di non lasciarsi sfuggire. Come sapete, Bianchi-Giovini era stato condannato, in conseguenza di un processo per affari di stampa, ad una forte pena pecuniaria ed a sei mesi di carcere. La multa gli fu pagata per soscrizioni: la prigione dovette scontarla in corpo ed anima. Uscitone, son pochi giorni, gli venne offerto un banchetto da' suoi partigiani ed ammiratori. Moltissimi furono i commensali, e molti altri, che avrebbero voluto intervenirvi, nol poterono per mancanza di posti. Tra gl'invitati figurava lo stesso Brofferio, il quale, dopo abbracciatosi e rappattumatosi con l'antico antagonista, pronunciò forbita orazione sulla tolleranza religiosa e sulla necessità di riformare in parecchi punti l'amministrazione della giustizia.

Un altro dissapore, sebben di data meno lontana e di minore importanza, tra Marcello redattore del Trovatore e il signor Sabattini revisore teatrale, venne a questi giorni attutato per mediazione del Gazzoletti. La causa del disgusto, per altro, ha dato motivo a qualche riforma nel modo di esercitare la revisione teatrale. In passato, gli autori si mettevano in diretto rapporto col revisore, quando nasceva qualche ostacolo alla recita dei componimenti drammatici. Da ciò ne derivavano spesso malumori e malintesi, e puntigli e personalità. D'ora in avanti le produzioni drammatiche, che si vorranno esporre sulle scene dei teatri torinesi, devono essere dai capocomici presentate alla Questura. La Questura le passa alla Revisione; questa ci mette o l'approvazione o il veto, e le ritorna alla Questura, la quale, alla sua volta, le restituisce ai Capocomici. In questo modo, si viene ad impedire che autori e revisori si trovino di fronte, e che nascano certi scandali con danno dell'arte e non lieve noja del pubblico.

Nominai Gazzoletti. Questi, come v'è noto, fece rappresentare un suo dramma, il *Vesuvio*, che venne fortemente disapprovato. Or egli ne lo viene pubblicando nelle appendici dell'*Indipendente*, ma vi premette un avvertimento, il quale ci fa conoscere la storia e le vicende di quel lavoro. Il dramma, egli dice per bocca dello estensore, fu scritto sedici anni or sono sotto l'influenza di quella esagerata e falsa scuola francese che per tanti anni tiranneggiò le nostre scene, e tanti nobili ingegni trasse inseparabilmente a perdizione. Recitato in Torino dalla Compagnia Vestri e Feoli in due diversi teatri negli anni 1852 e 1853 piacque e fu replicato: riprodotto quest'anno al *Gerbino* dalla compagnia Sarda, dispiacque e fu riprovato. Noi non indagheremo le cause di così diverso giudizio: se fu determinato soltanto da miglioramento di gusto, ce ne congratuliamo di cuore col nostro pubblico.

Tuttavia, dopo la caduta del *Vesuvio*, pare che Gazzoletti siasi indotto a sospendere la rappresentazione della sua tragedia, *Paolo*, la quale doveva aver luogo, com'erasi annunciato, al Carignano per opera di Ernesto Rossi.

Anche il *Diritto* pubblica nelle sue appendici un lavoro drammatico, ch'è la *Bianca Cappello*, di Dall'Ongaro. Credesi che la Ristori voglia tentarne la recita in carnevale a Torino.

Del rimanente, la novità drammatica più fresca, se non la più importante, si è la rappresentazione avvenuta jer sera al un nuovo dramma italiano, il *Duello* di Francesco Poggiali. Davalo al Gerbino la compagnia Pezzana. Il Poggiali è

Un curioso originale
Un cervel napoletano,
Impresario teatrale
Al teatro Carignano.

Al Caffè di Parigi, dove convengono la sera parecchi autori, attori e giornalisti, si suol fare ordinariamente ridicolo di codesto signore, che passa dalle imprese di opera con ballo alla scrivania di autore drammatico. Non è dunque a dirsi lo strepito che si fece, appena apparve sugli affissi l'annuncio d'un suo nuovo lavoro, di cui, per mala sorte, i comici avevano parlato con favore. Jer sera tutti s'aveano dato appuntamento al *Gerbino*, per assistere alla rappresentazione del *Duello*. Il primo atto passò sotto silenzio. Al fine del secondo irruppe uno strano suono di applausi e fischi insiem commisti. Si volle vedere l'autore, il quale presentossi al proscenio in mezzo ad un diluvio di battimani e di sibili. Capirete bene, era uno spettacolo *sui generis*. Fatto sta, che la rappresentazione non ebbe il suo termine, e che il dramma era una solenne birbonata. La qual cosa non impedì al sig. Poggiali di presentarsi con la massima disinvoltura al Caffè di Parigi, e, se non isbaglio, di convitare a discreta cena i suoi amici, ch'erano stati i primi a farne chiasso e bordello. Ma passiamo a cosa più seria.

Il commercio genovese ha fatto un indirizzo al presidente del consiglio le cui firme ascendono a 168 e contengono le ditte più rilevanti nella banca e nel commercio. In quell'indirizzo è detto: come il commercio di Genova senta il bisogno di manifestare in qualche modo al presidente del consiglio la sua gratitudine per la visita che si compiacque di fare a quella città. È detto: com'esso commercio riconosca in lui il riformatore che ha dato lo slancio alle imprese industriali e commerciali, l'eminente uomo di Stato che seppe dare alla nazione il suo posto nelle trattative delle più alte questioni europee. È detto: come prima delle riforme economiche promosse dal presidente stesso, erano colpiti i cereali di dazii cadenti nella maggior parte a carico della classe povera, specialmente ligure; erano onerate le altre derrate di dazii gravosissimi; era oppressa la marina da dazii di navigazione, sanità, ancoraggio e consolati; era mal sicuro e non più sufficiente per profondità il porto; non ancora erano completamente agevolate, per mezzo dei grandi trovati moderni, le comunicazioni coll'interno; ristretto e non sufficientemente sviluppato era il credito. L'indirizzo continua dicendo: come questi mali cominciarono a scemare sotto l'amministrazione dell'attuale presidente del consiglio. Esonerati da ogni dazio i cereali, ridotta a beneficio quasi esclusivo del commercio genovese la ta-

riffa doganale, rigenerata l'industria nazionale, la marina mercantile alleviata in parte dai balzelli, iniziato il miglioramento del porto colla prolungazione del molo, lo scavo del fondo, la costruzione delle calate, compite le ferrovie destinate ad alimentare il commercio del Piemonte colle vicine provincie italiane.

Nondimeno, ai negozianti di Genova rimane ancora qualcosuccia da chiedere. Dessi riconoscono l'urgenza di certi bisogni, e vorrebbono vederli soddisfatti mediante l'alta intelligenza e la potente influenza del conte Cavour. Il porto, per esempio, sebbene ampio a vedersi, non è ancora bastantemente sicuro, nè a difenderlo bene basta il prolungamento di cento cinquanta metri ora in esecuzione. Il lavoro è ancora inceppato da privilegi che lo rendono lento e costoso. I maggazzini non sono tutti abbastanza comodi e ben situati pel servizio del commercio. Le strade ferrate non sono per anco di quel vantaggio che si avrebbe il diritto di aspettarsi, perchè le Alpi escludono tuttavia la Liguria da parecchi buoni mercati. Inoltre si domanda una riforma dei regolamenti marittimi; si domanda un'apertura di strade che mettano in comunicazione parti ora luride e insalubri di Genova colle sue principali arterie carreggiabili; si domanda, infine, la ferrovia internazionale delle riviere e il traforo del Lucmagno.

Venerdì sera, 10 decorso, la contrada del Bogino e le vie adiacenti, d'ordinario tranquillissime, pareva avessero assunto sembianze novelle. Tanto era il concorso di carrozze, e la folla di belle ed eleganti signore e di graziosi giovanotti, che transitavano per quelle, onde recarsi nelle brillanti sale del Casino degli Artisti, situato in casa Sonnaz, di cui in detta sera celebravasi l'apertura.

E, davvero, valeva la pena d'intervenire a quella solenne inaugurazione del Circolo. Invitavano la magnificenza del locale e la opportuna scelta del divertimento. Basta il dire, che vi suonò un *a solo* di sua composizione il celebre violinista Sivori, e che vi cantavano le brave sorelle Marchisio. La festa fu splendida assai, anche perchè animata dal concorso di molti notevoli personaggi.

Due nuovi giornali teatrali vennero ultimamente alla luce in Torino. Sono il *Teatro Italiano* e *la Tribuna*, che servono soltanto ad accrescere il numero dei fogli inutili, ed anzi perniciosi.

## SULLA SPEDIZIONE FRESCHI E CASTELLANI.

I giornali italiani e stranieri parlarono già molte volte della spedizione di due nostri compatriotti per il lontano Oriente, dove non solo cercare semente sana di bachi per rifornirne le nostre bigattiere, onde non ci manchi un sì prezioso prodotto, ma vogliono anche intraprendere degli studii (per i quali diedero prove di molte di essere competenti) su tutto ciò che si riferisce alla bachicoltura. Sarà sempre utile che vadano in Oriente per questo degli agronomi intelligenti e dotti, anzichè degli speculatori; come è utile, che si faccia anche questa sperienza, trattandosi di sì vitali interessi, e non sarà un pagarli assai il mettervi alcuni franchi per questo, mentre quei valentuomini ci mettono anche fatiche di molte e corrono incontro animosi a dei rischi.

Lo scarso spazio che il nostro giornale ci concede, non ci permise di riferire le molte cose stampate o scritte in proposito; ma ben ne piace di portare la lettera ad essi diretta dal conte Cosimo Ridolfi quale presidente della celebre Società de' Georgofili di Firenze, come quella che riassume altre onorevoli menzioni per loro, ed un atto dei più recenti, che ci viene comunicato, e ch'è del governo di Modena, per provvedere di semente lo Stato. Ad Udine sappiamo che riceve le commissioni il sig. Zaccaria Rampinelli.

R. ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI.

### *Ai signori conti Freschi e Castellani socj corrispondenti della R. Accademia dei Georgofili.*

L'Accademia alla quale appartenete, o signori, e che ho l'onore di presiedere, non poteva sentire senza prendervi grande interesse, la generosa risoluzione che avete preso, di dar mano ad un viaggio arduo per sè medesimo, e reso dalle circostanze attuali più che mai difficile e spinoso, per raggiungere, se sia possibile, lo scopo di rigenerare le razze dei bachi da seta in Europa, e per procurare utili cognizioni intorno al loro allevamento, desumendole dal paese ove tanta industria ebbe origine, ed ove una pratica di quaranta secoli deve averla quanto è possibile *perfezionata*.

L'Accademia ammira il vostro coraggio, o signori, vi accompagna coi suoi voti, va superba vedendo cotanta opera tentata da due Italiani che sono al tempo stesso suoi socj, o spera che non dimenticando voi questa qualità in mezzo alle vostre fatiche, e per qualunque distanza, vorrete far che a Lei pure giungano le vostre nuove, e fruttino qualche utilità i vostri studii. Voi le faceste conoscere i desiderata della Società Imperiale d'Acclimatazione di Parigi o d'altri Corpi scientifici, non che di Scienziati distinti. L'Accademia dei Georgofili non può nella ristrettezza del tempo formulare desiderata diversi, e per quel che riguarda i bachi da seta, del gelso, della quercia, del frassino, del ricino, del fagara e altre specie domestiche o selvatiche, non fa che pregarvi dei medesimi studj, delle stesse ricerche, e possibilmente delle medesime importazioni anche per proprio conto. Ma a tutto questo aggiunge la più valida preghiera, affinchè vi piaccia di occuparvi di tutto ciò che riguarda l'agricoltura di popoli così industriosi e lontani, raccogliendone le pratiche che vi parranno poter essere di qualche utilità *fra di noi*, e non trascurando di raccogliere e conservare o spedire quei semi di vegetali di cui la introduzione in Toscana vi parrà che possa offrire un qualche interesse sia ortense, agrario o boschivo, e si lusinga che da questo lato il vostro viaggio non sarà per fruttare alla vostra patria utilità minori di quelle che da voi aspetta a buon dritto la sericultura italiana.

Nel mio particolare, o signori, mentre mi felicito di avervi colleghi e vi offro i miei più sinceri augurj di prosperità nella vostra nobile e bella intrapresa, vi accompagno due lettere per due corrispondenti della nostra Accademia, e miei particolari amici in due importanti provincie asiatiche che certo visiterete, sperando che queste lettere vi siano da un lato di qualche utilità, e dall'altro servano a ricordarvi l'Accademia nostra alla quale appartenete, ed a cui vorrete pensare, siccome Ella vi seguirà sempre coll'affetto e coll'ammirazione nel vostro scientifico e industriale pellegrinaggio.

Credetemi, signori, col più sincero dell'animo

*Firenze, dalle Sale Accademiche*
*li 29 novembre 1858*

Il Collega vostro
COSIMO RIDOLFI *Presidente*.

La pubblicazione del governo di Modena è la seguente:

Anche sua Altezza Serenissima estense volle favorire l'impresa de' nostri cittadini Freschi e Castellani. Abbiamo sott'occhio una dotta e calda Circolare del ministro dell'Interno signor Giacobazzi ai RR. Delegati Provinciali, nella quale dopo aver con-

siderato la progressiva invasione dell' atrofia dei bachi, il pericolo che minaccia d' estinzione la più ricca delle nostre industrie, la convenienza e opportunità del proposto tentativo di rinnovare le razze col seme originario, il favore universale incontrato dall'impresa presso i governi, i corpi scientifici, le Camere di Commercio ecc. ecc. e infine la necessità in cui si trovano anche gli Stati estensi di approfittare del vantaggio che offre l' impresa medesima; così prosegue:

« Penetrato l'Augusto Nostro Sovrano dal desiderio di procurare anche in questo ramo il maggior utile per i suoi Stati, ha frattanto ordinato al sottoscritto di commettere l' acquisto di 500 once di Milano di seme asiatico per la primavera del 1860, epoca nella quale i benemeriti viaggiatori saranno già ritornati dal loro viaggio.

Tale provvista poi resterà come riserva per quei proprietarii che non avessero per qualche combinazione potuto dare in tempo le proprie ordinazioni.

E poichè è necessario che il nuovo seme si sparga nello Stato, se non in proporzione della coltivazione, il che sarebbe impossibile, ma almeno per la rinnovazione della razza; così mi fo sollecito nell' avvertire la S. V. illustr. delle premesse circostanze, di accennarle, per opportuna cognizione delle Comunità soggette a codesta R. Delegazione Provinciale, le norme che si dovranno da esse osservare per mettere i coltivatori nella posizione di approfittare del vantaggio che loro si offre col provvedersi di un seme nuovo e perfettamente sano.

Seguono le norme, e le condizioni già note, per le soscrizioni, a tenore della circolare del Castellani. »

## SECONDA ESPOSIZIONE DI FIORI, ERBAGGI E FRUTTA

che ha avuto luogo in Trieste nel settembre 1858.

(Cont. e fine)

Ora, per procedere all'esame dell'attuale esposizione, passerò brevemente ad una superficiale rivista di ciò che agli occhi degli osservatori, fra quali io pure mi trovai, si presentava di più rimarchevole. Primo il grande e ben assortito gruppo di piante da stufa esposte da Antonio Mattauch giardiniere del sig. N. Bottacin. Osservabile la piramide a lato di questo gruppo dove primeggiavano l' Anoectochilus lobbianum, il setaceus e l' argenteus, il Phisurum pictum, la Maranta albo-lineata ed eximia, un Eranthemum leuconeurum, e la celebre Dionaea muscipula, che presso di noi si osservava per la prima volta, per la sua difficile coltivazione.

Questa pianta singolare, conosciuta volgarmente col nome di pigliamosche, è dotata di tale e tanta sensibilità nel suo organismo, che ove una mosca o qualsiasi altro insetto si adagi su una delle sue foglie, questa ripiegandosi sopra sè stessa stringe ed ammazza l' incauto insetto; successa la costui morte, o cessato il dibattersi di esso, la foglia si rimette nel suo stato ordinario, essendo cessata l' azione meccanica che sopra lei esercitavasi a impulso dell' irritabilità del suo tessuto organico. Ricorrono ad essa spesso gl'insetti e le mosche, specialmente per suggerne il liquore che le sue glandole distillano. Questo fenomeno, analogo a quello delle sensitive (varie specie di mimose fra cui la nota noli me tangere, o meglio Mimosa pudica) sorprendente all' occhio del volgo, venne felicemente spiegato come naturalissimo dai botanici. La Dionea è pianta della Carolina importata credo da Rafier col nome di Dionæa corymbosa; nasce nei luoghi umidi e palustri, da cui la difficoltà di coltivarla. Per quanto so, il solo Istituto d' orticoltura di Freemont giunse a ottenerne i semi, e propagarla anche per mezzo di essi, seminandoli appena sono maturi sopra la torba mantenuta costantemente umida. La piramide costituita dalle piante che ho indicate terminava con una pianticella della Rosa a fior verde, ed era circonvolta dal Cissus discolor, e dalla Dioscorea sanguinea. La Rosa verde che si ammirava in fiore per la prima volta fra noi, non è altro che l' abortimento de' petali in sepali; mostruosità che si giunse a propagare come le tante altre che pure rendono vago e ricco il regno di Flora. Questo fenomeno convalida sempre più la moderna teoria della fisiologia botanica, che la foglia è il principio costituente delle piante, per cui ogni altro organo ha origine dalle foglie, ed è costituito da' suoi elementi. La maggior parte delle piante che formavano questa piramide erano protette da campane di vetro. L'Anoectochilus argenteus, originario dell' isola di Giava, era osservabile per la pienezza e vigoria della sua vegetazione, di rado veduta presso di noi.

Il grande gruppo poi che abbiamo accennato destava la comune ammirazione; su esso primeggiavano un grande esemplare del Cyca revoluta; il Pincenectlcia tuberculata, alto sei piedi, la Musa Cavendish, l'Arum odorum. Varii Caladium, fra cui il marmoratum, metallicum, rubrocaule, divaricatum, violaceum, bicolor ecc., tutti fortissimi. Tra le Bignonie distinguevansi la Xanthia marmorea fortiss. Thwaiteri, rubro nervia, Xanthia argentea Reicheneimi, la lucida, e varii altri. Una Maranta Varsicewiegum, un magnifico esemplare della Zebrina variegata metallica, varie Gesnerie, fra cui la Zebrina splendens, Anthyrina, Thydea gigantea, e Eritsichyna in fiore, molte Dracaene, Lycopodium ec.

D' interessanti si osservarono la Canna da zucchero, la pianta del Caffè Moka, il Tamarindo, la Salsapariglia, la Canella, la Vaniglia in fiore: piante tutte che destavano la curiosità dei visitanti l' esposizione. Notavasi il gruppo di due Tillandsie, Durashii e canescens, piante parassite, che vivono sospese con le radici all' aria; dalle quali però poco o nulla ritraggono del necessario loro nutrimento, ch'è dovuto piuttosto ad un serbatojo interno, nel quale conservano una quantità di acqua che alimenta la loro vegetazione. Molte piante di questo gruppo fermavano l' attenzione dei concorrenti per la bellezza e singolarità delle foglie, vagheggiata ora più che i fiori dagli amatori.

Dello stesso coltivatore si osservava un gruppo di Verbene di belle varietà, ed altro gruppo di Petunnie, fra le quali alcune varietà a fior doppio. – Una Piramide vaghissima di Astri formata dai Kaiser-Aster, Coccard, Piramide, nonchè i Truffant, rimarchevoli tutti per rotondità, e grandezza dei fiori, nonchè per vivacità di colori.

Altro gruppo di Verbene esposto dal già nominato Mattauch giardiniere del sig. Bottacin faceva corona ad un magnifico Ginerium argenteum in fiore, che per la prima volta si vedeva fiorito da noi; pianta brasiliana graminacea di bellissimo aspetto, che il giurì credette meritevole di onorevole menzione.

Benchè il sig. Bottacin avesse dichiarato di produrre le sue piante per esposizione soltanto e di non voler concorrere ai premii, la Commissione aggiudicatrice credette di non far caso di questa dichiarazione, e volle onorato il primo gruppo con la Medaglia d' oro destinata alla migliore collezione di piante da stufa; il secondo con la piccola Medaglia d' argento.

Del sig. Francesco Schönerer proprietario del più antico Stabilimento d' Orticoltura in Trieste, si ammirava ben disposto nel mezzo della sala un gruppo di belle piante da stufa, sormontate da una Laantania borbonica ben ramificata, circondata questa dalle Trevesia palmata, il Philodendron pertusum epinatifidum, Bigonia imperialis, Caladium bicolor ecc. V' eran pure delle Maranthe zebrine, varie Felci con molte Achimenes di bellissima fioritura, in molte nuove e distinte varietà. In fine vi era lo Sciadocalyx Vancewiczy, ed una bella Gloriosa superba, tutti in fiore.

Questo gruppo ottenne dalla Commissione il secondo premio di una grande Medaglia d' argento destinato alle piante da stufa.

Di Antonio Graff giardiniere della signorina Emilia Czeiche, v' era una graziosa piramide composta di piante da stufa, fra cui delle belle Felci, Bigonie, Dracaene, sormontato il tutto da un bell' esemplare del

*Cissus discolor, e basata sopra piedestallo allegorico d'Immortelles, fatto con buon gusto. Riportò questo dalla Commissione il premio della piccola Medaglia d'argento.*

*Era degno di attenzione il gruppo di Petunie in fiore, ottenuto da semi, esposto da Vincenzo Daubek giardiniere del sig. cav. Revoltella, per la vivacità e varietà di colori, fra cui alcune di striate, e variegate.*

*Due erano i gruppi di Gio. Kohaut giardiniere della sig. Cimadori, di piante fiorite, fra le quali si distinguevano assai belle, il Phlomis leonurus, il Phaseolus Caracalla, delle Dalie coltivate in vaso ben fiorite, il tutto circondato da varie Nirimbergia gracilis, pianta vecchia, ma pur sempre bella.*

*Francesco Oriani giardiniere del sig. G. Morpurgo presentava un gruppo formato con Astri, Phlox e Cuphea eminens, sormontato da un bell'esemplare di Lantana alba, tutto coperto di fiori.*

*Il sig. Wiener, proprietario di uno stabilimento d'Orticoltura, espose un gruppo di Verbene ottenute da semi in assai belle varietà, e per questo assieme ad altro gruppo di petunie da semi pure, venne premiato con la grande Medaglia d'Argento.*

*Nel fondo della sala centrale dell'esposizione faceva ricca mostra di sè un grande assortimento di piante crasse appartenenti all'Orto botanico di questa città, aggruppato con bella simmetria dai giardinieri Mattauch e Kohaut, a ciascuno dei quali credette la Commissione di assegnare una grande Medaglia d'argento per il buon gusto dimostrato, e bell'effetto ottenuto con artistica disposizione.*

*Fra queste piante si distinsero per bellezza, vigoria, e rarità di specie un magnifico esemplare della Bracaena Draco, e varj Aloe, Cacti, ed Opuntii ecc.*

*Al giardiniere dell'Orto botanico destinò la Commissione un premio in danaro.*

*Fra i fiori tagliati figuravano principalmente due tavoli guarniti di Dalie staccate in grande assortimento dello stabilimento orticolo del sig. Wiener, ricchi di nuove e scelte varietà, alcune delle quali veramente distinte.*

*Ottenne egli per questo il primo premio destinato dal programma della grande Medaglia d'argento.*

*Altro tavolo con fiori staccati di Dalie non nuove, ma belle varietà, fu esposto da M. Schibert giardiniere di S. E. il Barone Geremia de Zanchi, ornato a festoni di una bella specie di persici. Un tavolo di decorazione con mazzi di fiori, e Dalie staccate, e con getti d'acqua, fattura di Bortolo Vadapuitz giardiniere del sig. E. Parente; fu premiato con una Medaglia di bronzo.*

*Le sale dell'esposizione erano inoltre intramezzate da varii mazzi di fiori, dei quali erano espositori la sig. Adele Wiener e la sig. Anna Maron, moglie al giardiniere del sig. cav. Giannichesi, Antonio Grast giardiniere della sig. Czeike, Carlo Sturm giardiniere del sig. Opuich, M. Schibert giardiniere di S. E. il bar. de Zanchi, tutti qual più, qual meno ammirati per bell'intrinseco di fiori, e per vaghezza di forme.*

*Dal sig. Oriani giardiniere del sig. G. Morpurgo fu esposto un tavolo a disegno a forma di vasca, lodevole per la diligente fattura, e per la profusione di fiori, ma che si allontanava dal Programma, che escludeva nei mazzi ogni bizzarria di forme.*

*Fra questi trovò la Commissione di accordare il primo premio della piccola Medaglia d'argento, e di aL. 36 al giardiniere Graff, ed il secondo di una medaglia di bronzo, ed aL. 18 al giardiniere Sturm. Dal pubblico però variato era il giudizio, dando molti al secondo la preferenza sul primo.*

*Fra i mazzi può anche annoverarsi un vaso di fiori staccati di rose in belle e nuove varietà, esposte dopo l'aggiudicazione de' premii, dal giardiniere del sig. Bottacin.*

*Se non ricca, eletta al certo fu l'esposizione delle frutta, e degli erbaggi. Si distingueva anzi tutto la collezione delle Cucurbitacee del sig. R. Tominz, giovane distinto, che a' piaceri di Euterpe congiunge quelli di Pomona. Circa settanta si notarono le specie di zucche da lui esposte, distinte per stranezza, od eleganza di forme, per grandezza, e per utilità commestibile. A questa egli ne aggiunse altra non meno ricca, ma certo più interessante, di cento venti specie, e varietà di patate, da lui stesso la prima volta introdotte e coltivate.*

*Vorremmo però, che le prove di tali produzioni non si riducessero soltanto ad una vaga mostra per una volta tanto, ma ad una applicazione continuata di esperimenti, che ci ammaestrino sulle convenienze delle specie più adattate ai nostri terreni; ciò soltanto può tornare a profitto. A ciò tendono gl'incoraggiamenti dati dalla Società orticola, non già soltanto ad una mostra di quanto si distingue nella semplice esposizione. Non pertanto fu creduto meritevole il Tominz del premio della grande Medaglia d'argento. Ciò valga al medesimo a procedere nel lato utile, oltrechè nello specioso.*

*È comune, e facile lo scegliere da un catalogo di piante un ammasso di semi per ottenerne i frutti; ma v'ha d'uopo di cure, di cuore, e di costanza per esperirne i prodotti, renderli utili, raccomandarli, e diffonderne la coltura; da questa via soltanto si può ottenere l'onorevolissimo predicato di orticultore, predicato che può valerne molti di più speciosi.*

*Nelle frutta portarono la palma quelle della sig. Maria Repich del Coglio, vicino a Gorizia, trovata degna della Medaglia d'oro.*

*Bellissime le uve in 19 qualità diverse, e per compiuto perfette, simultanea maturazione ne' grappoli, senza aborti parziali negli acini. Le frutta disseccate in 9 specie variate superiori ad ogni elogio, pari a quelle che ci vengono di Francia.*

*Perchè non viene attivata anche fra noi tale manipolazione tanto lucrosa? Perchè ci rendiamo in ciò interamente tributarii alla Grecia, alla Francia e peggio? Perchè, se abbiamo sott'occhio così felici esperimenti offerti da una donna? Speriamo che l'esempio sarà valido come il nobile incoraggiamento dato dal Giurì delle frutta, il quale, è d'uopo confessarlo, ebbe ne' suoi giudizii fino accorgimento non solo, ma seppe spogliarsi da prevenzioni o predilezioni.*

*Venivano dopo distinte per squisita qualità, per numero di varietà (34 di pera, e 13 di pomi) nonchè per una specie di uva detta Ananas già conosciuta, ma lodata per la sua fragranza e sapore, quelle esposte del sig. Giuseppe Ganz amministratore del sig. Baron de Tacco in Voghesca presso Gorizia, che dimostrarono molta perizia ed intelligenza nella coltivazione; per cui la Commissione le assegnò il secondo premio della grande Medaglia d'argento.*

*Il sig. Giulio Steiner di Trieste ottenne la piccola Medaglia d'argento per un cesto di pere, e di pomi di scelta qualità, condotti a perfetta maturazione.*

*Degne d'ogni lode si trovarono pur anche le pere, e le pesche esposte da M. Schibert giardiniere di S. E. il sig. Bar. de Zanchi, come le uve, pesche, e pere di Francesco Oriani giardiniere del sig. G Morpurgo.*

*Meritevole di onorevole menzione da parte della Commissione fu la pianta di carobbe in vaso, carica di frutti maturi, ed altra pure in vaso di pera anche con frutti coltivate dal sig. Ferdin. Orlich agente della sig. Eleonora vedova Cronest.*

*Oltre alle cose già dette, esponevano degni di attenzione il sig. Ignazio Piller un cestello di pere, e poma in qualità diverse; il sig. G. E. Wieselberger, un cestello di persici di grandezza straordinaria; il sig. Antonio Porenta il melone Sarepta, ottenuto da semi pervenuti dalla Società orticola di Berlino; melone che viene assai lodato pel suo squisito sapore, e la fragranza, per cui l'introduzione nella nostra coltivazione cucurbitacea viene assai raccomandata.*

*Fermava l'attenzione dei visitatori dell'esposizione un tavolo di belle frutta, e di piante culinarie del sig. Carlo Milanich distinto amatore d'orticoltura, e fra le ultime si ammiravano dei veramente grandiosi cavoli-rape, col nodo vitale fortemente sviluppato.*

*Fra le frutta eravi anche un grappolo d'uva del peso di oncie trentotto viennesi, spedito dal vicino Tomac.*

*In fine l'esposizione riescì festevole, per il concorso numeroso, essendo favorita anche dalla bella stagione, onorata da personaggi distinti, fra i*

*quali noteremo una Commissione istriana formata de' migliori orticultori di quella contrada, che presero calda parte, e s' interesseranno al prosperamento di questa Società d' orticoltura, ma i di cui prodotti non fecero ancora mostra di sè alle due prime esposizioni, e che speriamo concorreranno in seguito con quelli delle Provincie sorelle, e non dubitiamo con felice successo.*

*Quanto poi debba questa nobile istituzione al principale suo promotore il sig. N. Bottacin sarebbe ingiustizia soverchia il tacerlo. Questo zelantissimo orticultore non trascura cure, amore, dispendii col fine di mantenerla attiva, in mezzo a quanto si oppone alla sua esistenza, al suo benessere. Vogliamo sperare, che il suo zelo troverà emulatori fra i suoi colleghi componenti la Società non solo, ma che sempre nuovi se ne associeranno alla serie dei membri di una istituzione che poche città possono vantare.*

## *COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.*

Domenica prossima, al tocco preciso, c' è l' apertura solenne dell' **Accademia Udinese**, a cui è ammesso anche il colto pubblico.

—

*Caro signor Ignorante dell' Annotatore.*

*Io leggo sempre volentieri le vostre* ignoranze *e ne prendo assai diletto. Ma rimasi offesa un poco nell' amor proprio l' ultima volta, avendo voi detto che tutte le donne di qui farebbero meglio di leggere la Storia d' Italia dedicata al loro sesso, che i romanzi che vengono da Francia. Sappiate adunque, sig. Ignorante, che io sono associata a quella Storia, che ne aspetto con impazienza smaniosa il seguito, il quale non compare mai, e che altre donne di qui vorrebbero leggerla e possederla. Invece di calunniare le donne di qui, fareste meglio, in proposito, rimproverare l' Editore di quella opera preziosa, il quale non si prende la cura di continuarne la promessa pubblicazione.*

*Scusate, caro Ignorante, e vi saluto.*

T. D.

1322.

### AVVISO.

La Deputazione Comunale di Tolmezzo rende noto essere aperto a tutto 31 corrente il concorso al posto di Segretario di questo Comune coll' annuo stipendio di fiorini 321.83.

L'Avviso a stampa 1.° corrente n. 1322; regolarmente diramato, offre il dettaglio delle relative condizioni.

Tolmezzo, 7 dicembre 1858.

*Li Deputati*
Francesco Frisacco
Gio. Batt. Larice
Cristoforo Mazzolini.

1293.

### AVVISO

della Deputazione Comunale di Tolmezzo con cui rende noto essere aperto a tutto il 31 gennajo 1859, il concorso alla condotta Medica-Chirurgica-Ostetrica di questa Comune coll' annuo stipendio di fiorini austriaci 525.

L' odierno Avviso a stampa n. 1293 regolarmente diramato, offre il dettaglio delle condizioni relative.

Tolmezzo, 10 dicembre 1858.

*Li Deputati*
Francesco Frisacco
Gio. Batt. Larice
Cristoforo Mazzolini.

L'Agenzia Principale in Udine delle **Assicurazioni Generali,** rende noto al Pubblico di avere investito dell' Agenzia Distrettuale di Codroipo il sig. perito Francesco Minciotti in sostituzione del rinunciatario sig. Carlo Cigaina.

A. Lavagnolo.

Il sottoscritto meccanico dentista si fa un dovere di annunciare ai pregiati suoi concorrenti che prese un' abitazione sita dietro la Chiesa di S. Cristoforo N. 897 nella quale si tratterrà li primi sei giorni di ciascun mese.

Da oltre tre anni il sottoscritto ha l' onore di servire questa piazza con piena soddisfazione dei suoi avventori, trovandosi egli provvisto di tutte le più moderne invenzioni nell' arte dentista, ed i suoi denti artificiali sono talmente lavorati che servono non solamente per la pulitezza e bellezza della bocca, ma ben' anche per la garantita e perfetta masticazione.

**Louis Heyer**
*Meccanico dentista*
*domiciliato in Gorizia*

**Nicolò Clain** parucchiere e profumiere di questa città si pregia render noto, che presso il di lui negozio si trova il deposito della tanto rinomata

**TINTURA ORIENTALE**

**PER LA BARBA ED I CAPELLI**

del celebre chimico

**ALI' SEID.**

*Questa composizione, che per l' ottenimento istantaneo ed inalterabile del colorito* **nero e castano,** *per la facile sua applicazione non pregiudizievole alla pelle e senza alcun odore venne fino ad ora riconosciuta ed adottata nelle principali capitali per la più vantaggiosa ed unica a qualsiasi altro ritrovato, per cui se ne garantisce alli signori ricorrenti l' assoluta efficacia.*

*Il depositario ne assume la più sollecita evasione di qualsiasi commissione dietro ricerca del colore a cui si vorrà adottarla.*

Al **Teatro Minerva** nel prossimo Carnevale avremo un corso di rappresentazioni d' Opere Serie e Buffe, fra le quali si darà **Il Cleto,** opera espressamente scritta dal Maestro *Cestari* e dallo stesso messa in Scena.

Sono in vendita delle Macchine per Copia lettere di fabbricazione Svizzera. Chi desiderasse farne acquisto, si compiacerà rivolgersi alla Tipografia Trombetti-Murero.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. *Z. Rampinelli,* rappresentante l' Impresa.